

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Fabrizio Saccomanni ha intenzione di rassicurare i partner europei sulla tenuta dei conti italiani. Lunedì farà il suo primo intervento all'Eurogruppo, dove presenterà il Def targato Mario Monti e le prossime misure urgenti. Non si esclude che il ministro dell'Economia possa disegnare anche le strategie future destinate alla crescita, ma in quella sede non farà annunci, non tirerà fuori conigli dal cilindro. Si limiterà a rassicurare, contando anche sulla sua credibilità internazionale. Obiettivo: uscire dalla procedura d'infrazione per ottenere margini di bilancio più ampi.

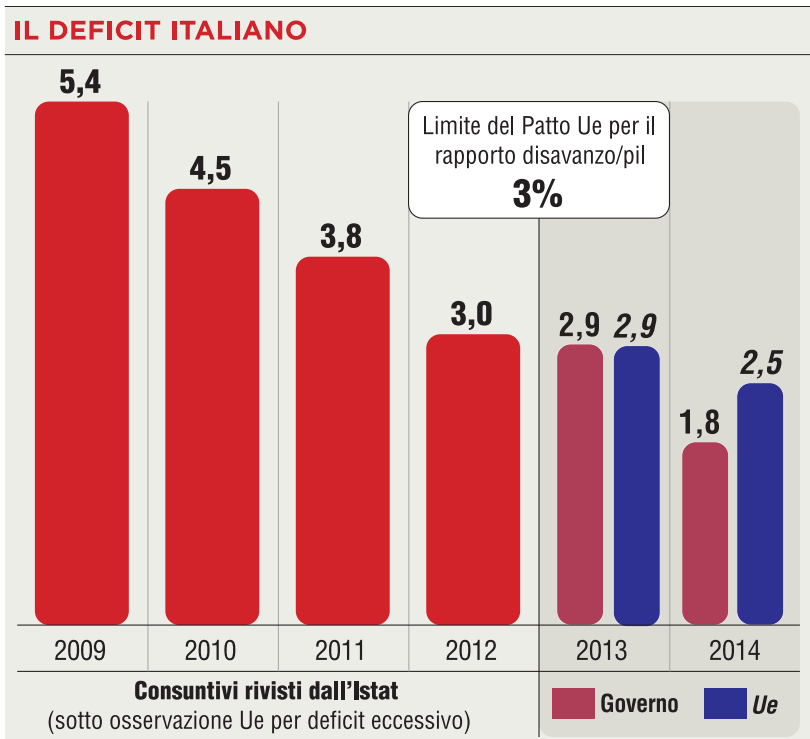
Intanto continuano a rimbalzare voci sulle possibili coperture che si utilizzeranno per reperire le risorse necessarie a finanziare le misure più urgenti. Ieri si è levata la voce di Confindustria che ha contestato l'aumento della cosiddetta Robin Tax (la tassa sulle fonti energetiche) per finanziare il taglio dell'Imu. «Una simile possibilità non farebbe altro che aggravare una situazione già molto critica per l'intero comparto energetico», sottolinea l'associazione in una nota. L'effetto di un'operazione simile sarebbe perverso: danneggerebbe l'economia per alleggerire le imposte su rendite immobiliari. L'esatto contrario di quanto servirebbe per favorire la crescita. Più convincente invece la tesi per cui sull'Imu si procederà ad anticipi di cassa ai Comuni, dandosi più tempo per trovare coperture di competenza.

Quanto alla cig in deroga, Enrico Giovannini annuncia che «il governo intende operare con estrema urgenza. Lo strumento legislativo sarà scelto dal presidente del consiglio». Per la copertura di un miliardo e mezzo secondo il ministro non bastano le risorse per la formazione e quelle destinate alla quattro Regioni del Sud. Su queste voci tra l'altro c'è anche il no dei sindacati. È certo che tutta l'operazione sarà messa a punto al conclave che Enrico Letta ha convocato per il fine settimana. Un vertice di governo che servirà a delineare una strategia di medio periodo che risponda alle priorità indicate dal premier.

LA GRANA

Saccomanni arriverà a Bruxelles con una grana in più, ma anche con un pacchetto di interventi già in itinere, come quello attesissimo del pagamento dei debiti della Pa. La grana riguarda il richiamo della Corte dei Conti sulle ultime misure del governo Monti, in particolare la legge sviluppo varata a fine 2012 e la legge di Stabilità. Sul decreto sviluppo la Corte rileva che costituisce «un provvedimento disorganico, che reca i più disparati interventi; molti emendamenti approvati in sede parlamenta-

...
Nel fine settimana si preparerà il piano d'azione di medio periodo da portare in Europa



La Corte dei conti bocchia il governo dei «tecnici»

- Su Tobin tax previsioni di gettito «ottimistiche»
- Saccomanni a Bruxelles per rassicurare i partner

re sono privi di relazione tecnica o registrano un visto negativo. Le norme di carattere fiscale non recano tetti massimi alle minori entrate da esse generate e risultano prive di clausole di salvaguardia (per fronteggiare un minor gettito più marcato rispetto alle stime); generalmente, nelle relative valutazioni d'impatto, si trascura di considerare l'effetto della singola agevolazione sugli andamenti di settori correlati». Una bocciatura in piena regola sul provvedimento che garantisce crediti d'imposta alle start up, attua l'agenda digitale, istituisce i project bond.

I giudici contabili hanno da ridire anche sulla legge di bilancio, che «viene svuotata della sua componente fondamentale: essa non realizza la manovra», scrivono. Anche in questo caso è il fisco che non torna. In particolare sulla Tobin tax si rileva una previsione di gettito sovrastimata. Inoltre la correzione dei conti è anticipata in altri decreti, mentre alla legge di Stabilità non resta che svolgere o un ruolo attuativo di decisioni già prese o meramente distributivo di risorse raccolte. Inoltre essa risulta calibrata essenzialmente sul pri-

mo anno, senza un respiro pluriennale. Infine c'è l'estrema eterogeneità dei suoi contenuti (articolati in 561 commi di un unico articolo), «piaga» delle ultime finanziarie che avrebbe dovuto essere evitata con le nuove norme. Invece l'assalto alla diligenza torna, non rispettando le prescrizioni della legge di contabilità, che ne prevede un contenuto snello e di manovra.

Intanto inizia in Parlamento l'iter del decreto sui pagamenti alle imprese. La commissione Bilancio lavora a pieno ritmo per riuscire a esaminare il decreto in tempi ravvicinati, e farlo arrivare in aula lunedì prossimo. Il primo nodo da sciogliere è quello relativo alla farraginosità delle misure, che rallenta pericolosamente l'operazione. Finora pochi Comuni si sono registrati per la certificazione dei debiti

...
Confindustria attacca: no all'aumento della tassa sull'energia per eliminare l'Imu sulla prima casa

Dimenticare Fornero per gli esodati è l'ora della trasparenza

- Giovannini cambia registro: ieri i dati sul primo decreto (3mila salvaguardati in meno), a breve il numero reale

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Esodati, si cambia registro. Nel suo primo intervento alla Camera il neo ministro Enrico Giovannini detta le nuove parole d'ordine: trasparenza e cifre certificate. Sembra di essere su un altro pianeta rispetto alla gestione di Elsa Fornero, l'ex ministro che con la sua riforma ha spostato in avanti di più di 5 anni l'età pensionabile creando il fenomeno (e poi il dramma senza fine) degli esodati.

Mentre Giovannini spiegava il nuovo corso («L'esatta definizione del fenomeno e degli strumenti giuridici e finanziari non solo sono una priorità del governo ma sono stati la prima priorità a cui ho dedicato attenzione e sulla quale avremo a brevissimo risposte più certe»), allo stesso tempo annunciava come «entro oggi (ieri, ndr) ho dato disponibilità all'Inps di pubblicare sul sito i risultati dei primi due decreti per verificare le discordanze fra previsioni ed effettive salvaguardie». E proprio in quei minuti l'ente pensionistico metteva on-line il resoconto sul primo decreto, quello del giugno 2012 che salvaguardava i primi 65mila esodati (il secondo a ottobre 2012 ne ha salvaguardati 55mila e l'ultimo a marzo scorso altri 10.130 per un totale di 130.130 salvaguardati). I dati dell'Inps sono però beffardi ed hanno finalmente certificato quello che i comitati degli esodati denunciavano da tempo: invece che 65mila, i salvaguardati sono solo 62mila. «I tre mila salvaguardati spariti - attacca Emilio De Martino del Comitato esodati di Roma - sono tutti colpa dei paletti che ha messo la Fornero per ridurre le platee, prima fra tutte la norma che escludeva tutti coloro che dopo l'esodo dalle aziende, come diceva il testo, hanno prestato qualunque attività lavorativa. Come comitato abbiamo raccolto casi incredibili: un nostro collega che ha fatto la comparsa televisiva per un giorno o Sandro che ha lavorato tre settimane come pittore, tutte persone che quindi hanno avuto il torto di rispettare le leggi e il fisco, mentre chi ha lavorato in nero è ora salvaguardato». E difatti nella discrepanza le cate-

gorie dove le certificazioni (le domande accettate) sono meno della platea prevista sono proprio i proscrittori volontari (7.960 contro 10.250, pari al 22% in meno) e i lavoratori cessati con accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo (3.888 rispetto a 6.890, pari al 44% in meno). Dall'Inps fanno però notare che invece parecchie domande non sono state accettate perché i lavoratori non erano consenzienti di aver versato contributi come il riscatto della laurea che li portavano ad essere dentro o vicini alla soglia della pensione. L'altro dato che salta agli occhi è che l'Inps certifica come i salvaguardati che hanno ricevuto l'agognata pensione al 7 maggio 2013 (e quindi a quasi un anno dal decreto) siano solo 7.254: l'11 per cento del totale. Un'inezia e una beffa per tutti gli altri. «È dovuto al ritardo dell'Inps e dei Dipartimenti territoriali del Lavoro (le sedi locali del ministero, ndr) che hanno impiegato mesi e mesi ad inviare le lettere ai potenziali esodati e ad esaminare le domande: così chi doveva andare in pensione a gennaio o a marzo sta ancora aspettando», spiega De Martino. L'Inps invece sostiene che a giugno il numero si alzerà di molto.

DAMIANO: RECUPERARE ESCLUSI

«Bisogna che le domande scartate vengano riesaminate - attacca Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera - o che i 3mila posti rimanenti si usino per salvaguardare altri lavoratori».

L'ultima notizia data da Giovannini è che entro la prossima settimana sarà resa nota «una precisa individuazione delle diverse platee interessate». Sapremo quindi finalmente quanti sono realmente gli esodati. L'Inps è al lavoro sulle stime che sicuramente sono molto maggiori di 130mila anche se saranno minori della cifra resa nota lo scorso anno: 390mila persone coinvolte, numero che teneva conto di tutti i lavoratori cessati, anche chi era lontanissimo dalla pensione. Su questo argomento Inps e Giovannini stanno lavorando in grande armonia, un rapporto molto diverso da quello conflittuale creato da Elsa Fornero, che era arrivata a chiedere le dimissioni dei vertici dell'ente pensionistico per la fuga di notizie sui 390mila esodati, nascondendo invece che quella stima l'aveva chiesta direttamente lei. Discorso diverso invece per il resoconto del secondo decreto, quello dei 55mila: i tempi saranno lunghi visto che i nominativi dei salvaguardati li devono fornire le aziende al ministero del Lavoro e finora siamo lontani dalla cifra prevista.

La Ferrari assumerà quest'anno 250 lavoratori

- Montezemolo annuncia investimenti di 100 milioni. La produzione si riduce ma con più utili

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Mai come in questa congiuntura economica, la Ferrari si conferma un'eccellenza industriale, in grado di viaggiare in controtendenza rispetto al mercato. Soprattutto rispetto al mercato del lavoro, visto che nell'arco del 2013 la «rossa» di Maranello assumerà 250 persone.

Nei primi quattro mesi dell'anno, sono entrati in organico allo storico stabilimento emiliano - che attualmente conta quasi tremila unità, il 60% sono operai, il resto impiegati e dirigenti, con un'età media di 38 anni - 130 nuovi

addetti, ed altri 120 arriveranno entro il prossimo dicembre. L'ha confermato ieri il presidente Luca Cordero di Montezemolo, nel corso di un incontro con la stampa internazionale: «Avremo così un incremento del 20% dei nostri occupati, e in momenti come questi è una notizia bella che spero sia di buon auspicio per il Paese». Non solo. Agli investimenti in forza lavoro si uniranno anche gli investimenti in tecnologia: «Prevediamo un investimento di oltre 100 milioni di euro» ha aggiunto Montezemolo, «solo per ulteriori miglioramenti di una fabbrica che in termini di qualità della vita dei propri dipendenti è al massimo». Eppure, nel corso del 2013,



Luca di Montezemolo e Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE

la Ferrari ha deciso di produrre meno auto rispetto allo scorso anno, per dimostrare che nonostante minori vendite è in grado di «portare al limite utili maggiori». Già da gennaio ad aprile sono state vendute 1.800 macchine, il 4% in più rispetto al 2012, abbastanza da assicurare 551 milioni di ricavi (più 8%) con un margine lordo di 80,5 milioni (più 40,2%) e un utile netto di 54,7 milioni (più 36,5%).

PIÙ UTILI MENO AUTO

Ma se il trend di vendite continuasse a crescere, ha spiegato il presidente, la società correrebbe il rischio «di iniettare nel mercato troppe auto, fermo restando che la nostra crescita è stata in gran parte dovuta al mercato». Le vetture sportive immesse sul mercato saranno, dunque, meno di settemila. Per tutelare l'usato e per rafforzare il mar-

chio, «chi compra una Ferrari deve avere certezza di esaudire un sogno di esclusività». Del resto, Montezemolo l'ha ribadito: «Non faremo mai una quattroporte, mai una piccola Ferrari e mai un Suv». I comuni mortali si dovranno accontentare del merchandising col marchio del Cavallino rampante - che nel 2012 ha fruttato poco meno di 100 milioni di euro, ogni minuto nel mondo vengono venduti 95 oggetti con l'emblema della rossa di Maranello - o di un giro al parco tematico che la Ferrari ha aperto ad Abu Dhabi e che in futuro aprirà in Europa o in Oriente.

Una scelta di contenimento che non ha però risparmiato dure critiche da parte di Montezemolo alle politiche fiscali italiane, alle «scelte dissenate, per non dire masochistiche, dei governi», che hanno portato la Ferrari a vendere meno del 5% di auto in patria.